

UNA PENNA PER VOLARE

Walter Peraro (Cerro - Varese)

7° Classificato

A ascolta il vento, soffia da sembrare una voce, che grida, che piange. Il mulo portava i pacchi di Natale ben chiusi nel sacco e insieme percorrevano il sentiero che si arrampicava sulle pareti del Pasubio fino alle baracche degli alpini, incollate alla roccia come nidi d'uccello. Anche lui era un alpino, un "bocia" come lo chiamavano i veterani, con una maestosa penna nera sul cappello.

Portava la posta ai soldati che facevano la guerra sulle montagne. Quel giorno lo aspettavano con ansia perché era la vigilia di Natale ed in quei pacchi c'erano i regali che venivano da casa. Ma il vento non voleva farli salire, sollevava nuvole di ghiaccio, li spingeva indietro e urlava.

Superati i primi canaloni giunsero al Vaio di Mezzo, una stretta e ripida gola contornata da guglie di roccia alte come campanili. L'eco ripeteva lontano i boati della montagna.

L'urlo del vento si fece in quel punto più acuto, più implorante, più infantile. Era come un bambino che chiamava. Sì, era una voce! Un bambino stava chiedendo aiuto!

Nel grigiore dei turbini un punto nero, lontano una decina di metri, in mezzo al vaio innevato, non era un sasso e non c'erano rocce lì, lo ricordava bene.

"Heiii!" chiamò. Una voce rispose.

Il sentiero passava più in alto, ma con la neve compatta forse sarebbe riuscito a scendere in quell'abisso. Per sicurezza legò una corda al sacco dei regali che stava sul mulo e la strinse alla vita.

Poi iniziò la discesa. Passo dopo passo, sprofondando fino alla pancia, si avvicinava al ragazzo che lo aspettava immobile. Aveva allungato una mano per afferrarlo quando la placca di neve su cui si trovavano si staccò e cominciò a scendere. Era una



slavina, che di lì a poco avrebbe preso velocità e sarebbe andata a sbattere contro le rocce per esplodere con un boato nel precipizio.

Era la fine. Aveva preso il bimbo e lo teneva stretto a sè. Scivolavano così velocemente che aveva l'impressione di volare, non più verso il basso, ma in orizzontale, come se si stessero allontanando dalla montagna.

C'era solo aria adesso intorno a loro, una luce ovattata e silenzio. Per un istante tutto sembrò fermarsi. Poi le rocce si avvicinarono di nuovo. Atterrarono piano su una larga cengia sotto una guglia, salvi. Nessuno dei due capiva cosa era successo.

Il ragazzo guardò l'alpino: "Du fliegst!" disse e gli toccò la penna che aveva sul cappello, ancora incredibilmente ben ficcato sulla testa.

"Du fliegst" ripeté il bimbo illuminandosi in viso con il più bel sorriso del mondo. Il sacco pendeva dalla corda e gli tagliava i fianchi. Lo tirò a sè. Non aveva la più pallida idea di dove si trovavano e come avrebbero fatto ad uscire di lì.

"Komm!" disse il bambino e prese a salire lungo i gradoni della guglia.

Attraversarono una conca di neve polverosa ammucciata dal vento e un pianoro di erba ghiacciata, sino a giungere ad una balconata rocciosa che scesero sfruttando una ripida gradinata costruita di certo da qualcuno.

A pochi metri c'era un maso con le finestre scure, il primo piano di legno poggiava sul piano terra di pietra.

Il bambino spinse la porta e lo trascinò dentro gridando: "Mame, er fligt!". C'era una donna e altri bambini. Tutti lo guardarono in silenzio, con espressione stupita. Gli porsero una sedia e lui si sedette accanto al fuoco. I bambini si avvicinarono e toccarono incuriositi la penna del cappello, poi ridendo gli sedettero attorno pieni di ammirazione.

Faceva ormai buio, la donna, senza parlare, prese dal paiolo sul fuoco un mestolo di zuppa di orzo e verdure e gliela offrì con un pezzo di pane secco. "Gerstsuppe" disse, poi andò a sedersi accanto ai bambini e intonò una canzone. "Stille Nacht, Heilighe Nacht...".



Era la notte di Natale e festeggiavano cantando.

Mentre assaporava la minestra, vide su una mensola la foto di un soldato... un soldato tedesco! Aveva passato il confine ed era in territorio straniero!

Sapeva che le trincee scavate sulle creste rocciose erano vicinissime alle linee nemiche. Tante volte di sera, quando accendevano una sigaretta, si vedeva la luce del fiammifero. Era pericoloso perché qualche cecchino ne approfittava per sparare. E si parlava anche da una trincea all'altra. Dal versante italiano si vedevano più in basso i pascoli dove si diceva abitassero i Cimbri, rudi boscaioli e montanari.

Ma quei visi dalle guance rosse e sorridenti, quella donna gentile, come poteva essere un nemico? Era arrivato volando attraverso una tempesta in una casa piena di bambini, con un sacco di doni, si sentiva Babbo Natale.

Cominciò a distribuire i pacchi come se li avesse portati apposta per loro. La fiamma si spense e i piccoli andarono a dormire. La donna gli diede una coperta e scomparve.

Si tolse il pesante cappotto, si sfilò gli scarponi ed il cappello, la penna rifletté i bagliori delle ultime braci: per una notte avrebbe dormito all'asciutto accanto al fuoco. Lo svegliò il raglio del suo mulo, giunto chissà come sino a quella baita.

Tutti dormivano ancora. Il vento si era calmato e cominciava ad albeggiare.

Appena all'aperto la sua barba raggrinzì per il freddo. Erano parecchi gradi sotto lo zero e ciò annunciava una giornata di sole. Attaccò il sacco al basto del mulo e vi salì anche lui, spronando l'animale col solito "A casa, su!".

Ci vollero alcune ore per raggiungere le baracche degli alpini, lungo un invisibile sentiero che il mulo sembrava conoscere a memoria. I "veci" lo accolsero con grida di gioia e subito si avventarono sul sacco rovesciandolo su un tavolaccio. Ne uscirono coloratissimi guanti, berretti di lana, calze, cartocci di biscotti di tutti i tipi e dolci fatti con miele, nocciole, uva sultana e cedri canditi, detti "zelten". Per qualche istante tacquero tutti, sorpresi.

Poi qualcuno gridò "È arrivato Babbo Natale! Buon Natale, Buon Natale a tutti!".



Chi aveva messo quella roba nel sacco? Continuava a stupirsi delle cose che gli stavano accadendo.

Si avvicinò ad un caporale e chiese: “Che vuol dire – du fliegst-?”.

“Significa: tu voli!”.

Si scostò un poco dal chiasso della festa , prese il cappello, accarezzò dolcemente la grossa penna e pensò: “Ad un alpino non servono le ali, gli basta una penna per volare”.

